

L'ex ministra francese

Aurélie Filippetti: «Roma ha ragione E Hollande dipende troppo da Berlino»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Che pensa Aurélie Filippetti, ex ministra francese della Cultura, dello strappo dell'Italia al vertice di Bratislava?

«Sono totalmente d'accordo con Matteo Renzi. In materia di politica migratoria l'Europa deve essere solidale, non possiamo lasciare all'Italia e alla Grecia tutto il peso dell'accoglienza. E anche sull'economia Renzi ha ragione, dobbiamo smetterla con l'austerità: è una politica, imposta dalla Germania a detrimento degli altri Paesi, che sta eliminando ogni possibilità di ripresa in Europa. Francia e Italia dovrebbero fare sentire di più la loro voce, insieme».

L'elezione di Hollande all'Eliseo, nel 2012, venne accompagnata dalla speranza di un ri-equilibrio dei pesi a favore del Sud. Bisogna aspettare ormai l'elezione presidenziale del 2017?

«Penso che l'Europa debba essere al cuore della prossima campagna elettorale. Purtroppo oggi la Francia di Hollande è legata alla visione tradizionale dell'asse franco-tedesco. Ma sarebbe tempo di cambiare alleanze: certo non rompere quella con la Germania, ma stringere nuovi legami e penso che Francia e Italia potrebbero essere insieme un formidabile motore per rilanciare l'Europa. Anche molti economisti, Joseph Stiglitz per esempio, sostengono che ci dovremmo sottrarre alla tutela tedesca».

Ma l'«asse franco-tedesco» esiste ancora? O Berlino guida e Parigi segue?

«È così, siamo in una coppia all'antica, dove solo l'uomo ha il libretto degli assegni. La coppia franco-tedesca è come un matrimonio senza parità tra uomo e donna. Dobbiamo continuare a lavorare con i nostri amici tedeschi, ma oggi il treno dell'Europa non riesce più ad avanzare e ci vuole una locomotiva supplementare, un'alleanza franco-italiana».

A Bratislava l'idea è stata di ripartire dalla difesa comune.

«Come se non si fossero mai ripresi dal fallimento della Ced nel 1955. Ci sono altre priorità, prima di tutto la crescita. La Germania ha un eccedente commerciale che sfiora il 9 per cento del Pil, viola i Trattati. Assieme all'austerità e al rifiuto dell'inflazione, questo sta soffocando il resto dell'Europa e rende insopportabile la disoccupazione nei nostri Paesi. Non possiamo più accettarlo. Non è razionale e non è giusto».

Lei se ne andò dal governo francese per questo, nell'agosto del 2014.

«Sì, assolutamente».

E fa parte dell'ala sinistra socialista che si oppone a Hollande, mentre loda un premier italiano a sua volta criticato dalla sinistra del partito in Italia. È possibile ricomporre queste divisioni?

«I nostri problemi sono irrisolvibili all'interno delle frontiere nazionali. Dobbiamo lavorare con la sinistra europea per la costruzione di un nuovo progetto. Altrimenti sarà difficile contrastare l'ideologia della Commissione, che è poi la stessa della destra tedesca».

Sosterrà la corsa alle primarie del suo compagno Arnaud Montebourg, ex ministro dell'Economia?

«Certamente, condivido le stesse idee. Abbiamo in comune la voglia di cambiare la politica europea».

Stefano Montefiori
@Stef_Montefiori
© RIPRODUZIONE RISERVATA

